

Facile trovare lavoro nella città "digitale"

*Un convegno all'Insubria su informatica e società
«Dalle tecnologie anche nuovi modi di interagire»*

"Smart city, smart communities, smart citizen": in ogni caso, sia che si tratti di città, comunità o singolo cittadino, l'innovazione ha un'anima. Perché i problemi sociali legati alla crescita, all'inclusione e alla qualità della vita non possono più essere risolti solo attraverso la tecnologia, ma necessitano di ascolto e coinvolgimento dei diversi attori chiamati in causa.

Questo il tema principe del seminario, organizzato ieri presso l'Aula Magna dell'Università dell'Insubria, che ha visto ospite e relatore d'eccezione il professor

Mario Ricciardi, ordinario di Comunicazione multimediale e di Communication Technology and Society al Politecnico di Torino. Il senso dell'incontro è chiaro ed è stato proprio il professor **Alberto Coen Porisini**, rettore dell'Università, a precisarlo: «Occorre riflettere sull'impatto che le tecnologie hanno sulla società, e l'informatico dev'essere consapevole del suo ruolo, perché si occupa

di strumenti che sono in grado di cambiare il nostro modo di interagire e socializzare». Ma è ben vero che questa, se ben sfruttata, può anche essere un'enorme possibilità. «L'informatica si caratterizza sempre più come scienza interdisciplinare e per questo non deve essere vista solo come automazione di strumenti utilizzati da altri», precisa la professoressa **Elena Ferrari**, presidente del Corso di Laurea triennale di Informatica dell'Università dell'Insubria, che ha promosso il seminario, seguito in serata dalla presentazione alla Feltrinelli del libro di Ric-

ciardi "Le Reti e i Luoghi", nell'ambito delle iniziative volte a orientare la scelta dei giovani in merito allo studio di questa disciplina.

Informatica significa sì stare al passo con tecnologia e ricerca, ma non prescindere dall'impatto che l'innovazione ha sulla società, al punto che non bisogna esitare a coniugarla con la creatività. E c'è di più: la percentuale degli informatici che trovano occupazione nel giro di un anno dalla laurea è pari al 69,6 per cento, e il 100 per cento trova posti di lavoro a tempo indeterminato a 5 anni

dal conseguimento del titolo. Sfatato dunque il mito dell'informatico isolato dal mondo, l'obiettivo deve diventare, specie per le nuove generazioni, quello di «capire il contesto e le opportunità, perché si sta verificando», spiega Ricciardi - una forte tensione e correlazione tra il mondo delle reti e i territori di riferimento». Così la società dell'informazione diventa sempre più società della co-

noscenza. «Oggi la tecnologia è entrata nella vita quotidiana, mettendo in moto meccanismi di interazione anche precoci», spiega la professoressa **Elisabetta Binaghi**, docente di Computer Science del Corso di Laurea in Informatica e organizzatrice dell'iniziativa, insieme alla ricercatrice e docente di Reti di comunicazione, **Sabrina Sicari**. Insomma quello che conta non è nascere "digitali" ma saper diventare cittadini di una "sentient city", capace non solo di teorizzare ma anche di sentire, correlare e ricordare.

Monica Toso

«Il cento per cento dei laureati trova un posto fisso cinque anni dopo aver ottenuto il titolo»

